

Parla una sopravvissuta al regime di Pol Pot che sarà tra le protagoniste del WSA

Cambogia: il difficile percorso della democrazia

di Matteo Maroni

Signora Vannath, prima di fuggire negli Stati Uniti lei e la sua famiglia avete passato un lungo periodo nei campi di lavoro dei Khmer Rossi, saliti al potere in Cambogia nel 1975. Cosa ricorda di quel drammatico periodo?

Lavoravamo tutti duramente, per evitare l'accusa di essere affetti da "problemi emotivi" (nei confronti dell'Angkar, la polizia segreta) e quindi giustiziati. Era il famoso slogan "Mantenerti in vita non è di nessuna utilità. Eliminarli non ci costa nulla". Si rischiava la pena di morte per aver pelato troppe patate, per essersi innamorati, per aver commesso adulterio... Nei campi di lavoro lontani dal villaggio base edificarono piccole capanne senza bagno ed acqua potabile. Nel 1977, ricordo, furono molti i cambogiani, soprattutto bambini, a morire di stenti e malattie epidemiche.

Nel 1978 il sanguinario regime dei Khmer Rossi viene rovesciato dalle truppe vietnamite. La Cambogia intraprende un travagliato cammino verso la democrazia. A che punto siamo?

Le libere elezioni del 1993, svoltesi regolarmente sotto l'egida delle Nazioni Unite, sono state un importante passo in avanti verso un regime democratico e pluralista. Ma da quella storica data non sono mancati abu-



Chi è

Dopo l'internamento nei campi khmer e la fuga negli Stati Uniti, Chea Vannath torna a Phnom Penh dopo 12 anni di esilio, dove dirige fino ad aprile 2006 il Centro per lo Sviluppo Sociale (CSD), un'organizzazione non-governativa che sostiene il buon governo attraverso l'istituzionalizzazione di valori e principi democratici. Il CSD ha portato a termine numerosi ed importanti interventi in Cambogia tra cui la promozione della prima serie di forum pubblici su temi di rilevanza nazionale (tra cui "I Khmer Rossi e la Riconciliazione Nazionale") e la prima indagine nazionale sulla corruzione. È stata tra le candidate al Premio Nobel per la Pace nel 2005.



si e violazioni costituzionali. Nel 2005, alcuni attivisti e membri dell'opposizione sono stati arrestati con l'accusa di diffamazione, attirando le critiche dell'opinione pubblica mondiale sulla nostra immaturità democratica. La strada è ancora lunga ed impegnativa, ne siamo consapevoli. Nel frattempo il Tribunale Internazionale sui crimini dei Khmer Rossi si è messo in moto regolarmente, dando un contributo fondamentale al dibattito pubblico in Cambogia sul recente drammatico passato.

La corruzione è uno dei prin-

cipali problemi del Paese: secondo un'indagine delle Nazioni Unite sulla trasparenza politica ed istituzionale del 2005, la Cambogia è al 130 posto su 158 nazioni prese in considerazione. Il Centro per lo Sviluppo Sociale (CSD) che lei dirige a Phnom Penh è molto attivo sul terreno della lotta contro la corruzione.

La transizione dall'economia pianificata al capitalismo di mercato senza adeguati meccanismi di transizione, istituzioni ad hoc e leggi regolatrici ha portato all'affermazione della corruzione generalizzata come siste-

ma di governo, ad una crescente disparità tra ricchi e poveri e ad una profonda ingiustizia sociale. La gestione del governo ereditata dai Khmer Rossi, centrata su un partito monolite i cui membri godevano di speciali immunità e benefici, pesa ancora molto sulla mentalità della nostra classe politica. In questi anni il CSD ha lavorato per il rafforzamento delle istituzioni democratiche, a favore di un sistema giudiziario libero e di un dialogo costante e proficuo tra istituzioni e cittadini. Solo così sarà possibile eliminare, o quantomeno ridurre drasticamente, la piaga della corruzione.